

Viaggio nelle città che a giugno rinnoveranno le loro assemblee

Ha tutte le ragioni Crotone di bocciare il centro-sinistra

Il rischio sempre più pressante di un «declino storico», tra inerzia amministrativa e crisi del tessuto industriale - La mafia e il mercato della droga - Le domande che il PCI rivolge ai socialisti



CROTONE — Giochi di bambini sulla spiaggia

Dal nostro inviato
CROTONE — Sul settimanale locale «Il diario del crotonese» leggiamo la cronaca dell'ultima seduta del consiglio comunale. Parla il vice sindaco socialista Frontera, che denuncia apertamente lo stato di disfacimento del centro-sinistra, la mancanza di solidarietà e di unità tra gli assessori, l'insostenibilità di una situazione. «Chiedo scuse», aggiunge Frontera — al gruppo comunista che con grande senso di responsabilità svolge il suo ruolo di forza democratica di opposizione. «L'ammissione di un fallimento, la sintesi di cinque anni di malgoverno, il frutto di un'operazione politica trasformista che regalò a Crotona, sessantamila abitanti — contro la logica dei numeri, dei fatti, della storia, della tradizione — un'amministrazione di centro-sinistra (la DC, con il 33,13%, ha 14 consiglieri, il PSI con il 12,4%, ne ha 5) e, per la prima volta, un sindaco democristiano.

Ora la città si appresta a votare con il peso di questi ultimi gruppi comunisti. Parli con la gente che affolla la grande piazza della Resistenza, alle otto di sera, con i dirigenti dei partiti, con gli operai delle fabbriche, con i sindacalisti e gli accorgi che la città ha fatto un passo indietro, che il peso del malgoverno si è fatto sentire, che la gente dell'avverto sia nel vivere quotidiano che nella prospettiva.

Qui i comunisti, la sinistra, hanno grandi posizioni di forza, antiche e consolidate radici. Crotona, l'isola rossa della Calabria, il polo industriale della regione, il punto di riferimento di battaglie democratiche e sociali sin dal dopoguerra con le lotte per la terra e contro il latifondo; si guarda alla realtà di adesso con preoccupazione, cercando le vie d'uscita dalla crisi economica ed industriale, che è la spia di un malgoverno più profondo.

Le grandi fabbriche della città, la Pertusola, la Montedison, la Cellulosa Calabria, oltre tremila occupati, sentono l'incertezza dei domani. Problemi finanziari, di ristrutturazione, di collocazione entro le grandi scelte nazionali sui piani di settore sono aperti. La piccola e media impresa, dall'edilizia all'alimentare, tutto un tessuto vitale fino a pochi anni fa, e che forniva altri cinquecento addetti, oggi è in una crisi profondissima. Dappertutto c'è cassa integrazione e licenziamenti. La Calabria Tubi, l'Alfa, l'Impresa Zanni, la Pugliese, la Metallacenterpa; sembra un bollettino di guerra che si allunga giorno dopo giorno.

È un segnale d'allarme, mi dicono in molti, non solo sul terreno economico, dello sviluppo del lavoro, ma per i suoi riflessi sul corpo dell'intera società crotonese. Il rischio che si intravede è quello di un profondo degrado sociale, di un «declino storico» del Crotonese, dice il segretario della Federazione comunista, Maurizio Mesoraca. «Qui rischia di passare il disegno della DC, di omologare cioè il Crotonese alla realtà assistita del resto della Calabria, per fare un nuovo terreno di razzie clientelari e di voti.

Un disegno negativo

Tra gli operai che incontro al dopolavoro della Pertusola la linea della DC appare chiara. Dice Franco Mungari, delegato sindacale: «Dopo il fallimento degli anni scorsi nel resto della Calabria, oggi tocca a Crotona. Certo c'è un disegno politico preciso, di dare colpi all'apparato produttivo. E del resto qui la Regione non fa niente, non ha programmi né progetti. E l'amministrazione comunale la segue di pari passo». Qualche incontro romano, la solita lamentazione da questo o quel ministro, ma di concreto ben poco. «Non sono venuti», dice Antonio Drago, segretario della FIOGM — neanche alle manifestazioni e agli scioperi che in tutti questi anni abbiamo fatto a difesa delle fabbriche. Questa giunta si è veramente caratterizzata per l'assenza più assoluta sulle grandi questioni.

Assente sulle grandi questioni dell'occupazione e del lavoro, ma non solo. «Guardiamo l'edilizia», dice un altro operaio — «e la corsa della speculazione: qui stanno figurando la città e nessuno se ne accorge o si interviene».

Lungo la statale 106, ancora prima di entrare in città, ci sono i segni evidenti di questo dilagare incontrollato: villette, palazzine

ancora da rifinire, tutto un fiorire di piccole e grandi case. Qualcuno parla di 1.800 abitazioni abusive, sorte negli ultimi anni. Un mercato abnorme, in cui si combinano gli interessi della grossa proprietà agraria e della speculazione mafiosa, con quelli del commercio e dell'artigianato che cercano casa e non riescono a trovarla se non così.

Negli ultimi cinque anni l'amministrazione di centro-sinistra ha infatti costruito poche centinaia di vani, un contrasto netto con i quasi cinquemila vani predisposti nel quinquennio precedente dalla giunta di sinistra. L'edilizia è stata bloccata a lungo dai contrasti dentro la maggioranza sulla variante al piano regolatore, e anche dopo l'approvazione di questo si è perduto ancora tempo sugli strumenti attuativi della variante. Solo ora, grazie all'atteggiamento positivo dei comunisti — 16 consiglieri comunali su 40, il 37,54 per cento alle ultime comunali — sono stati approvati la 167 e i piani pluriennali di attuazione. Ma intanto la speculazione è andata avanti anche nel centro storico, mentre sono rimasti fermi i progetti di recupero e risanamento ambientale del quartiere a ridosso delle fabbriche (il «Fondo Quasi», ad esempio), proposti a più riprese dal PCI.

Che futuro per i giovani?

La carenza dei servizi civili e delle infrastrutture è ormai a livelli drammatici, per l'inefficienza del potere pubblico. Per i circa tremila bambini da zero a tre anni, c'è un solo nido pubblico con venticinque posti; scarsi sono i trasporti pubblici urbani; il consultorio solo da poco ha avuto la sede, ma non è ancora completa l'equipe degli operatori. E ancora: l'aeroporto è abbandonato e si parla di una sua completa militarizzazione secondo alcuni progetti strategici della NATO; il porto, la ferrovia, la superstrada di collegamento con Taranto e Reggio attendono da anni interventi di potenziamento e di pieno utilizzo.

L'abbandono, l'incuria amministrativa, l'inesistenza di spazi e momenti di aggregazione culturale si ripercuotono pesantemente in una città dove si fanno spazio alcuni fenomeni di drammatica lacerazione. La droga innanzitutto (tre morti solo negli ultimi tempi), il cui traffico è controllato dalla mafia che ha penetrato profondamente il tessuto economico della città. Da un'indagine del provvedimento agli studi è emerso che a Crotona il 14 per cento degli studenti fa uso di sostanze stupefacenti; gli eroinomani superano le 500 unità. Il fenomeno ha raggiunto dimensioni di massa, colpisce ogni strato sociale e in particolare, appunto, i giovani.

Crotona è del resto una delle città d'Italia con più giovani, circa 14 mila compresi tra i 14 e i 29 anni. A loro si deve dire quale città, quale lavoro, quale domani.

«Ecco», dice ancora il compagno Mesoraca — «Crotona per questi motivi è oggi veramente ad un bivio tra sviluppo e decadenza storica. Dinanzi a questo sfascio, noi avanziamo ai socialisti una domanda ben precisa: ritenere davvero che il futuro di Crotona possa essere un nuovo centro-sinistra?».

Tra i socialisti il peso degli ultimi anni d'amministrazione assieme alla DC si fa sentire. I rapporti tra i due alleati non sono primariamente idilliaci, mentre fra comunisti e socialisti si è riaperto un canale di dialogo. Il segretario della Federazione socialista, Michele Mazza, riconosce «che il rapporto con la DC non è stato facile, soprattutto — dice — per un eccesso di protagonismo propagandistico della DC». Per la prospettiva auspica «la ripresa della collaborazione a sinistra».

In discussione c'è il futuro di Crotona, il suo ruolo guida nel comprensorio e nel resto della Calabria. smartti del tutto negli ultimi anni. «Dalle lotte per la terra in poi — conclude Mesoraca — l'amministrazione di questa città è stata sempre alla testa dei movimenti rinnovatori. Dalla pace all'antifascismo, dalla lotta alla mafia all'impegno per lo sviluppo economico. Ecco perché è importante una svolta chiara nel governo locale, ecco la portata vera del voto del 26 giugno a Crotona.

Filippo Veltri

Decreto fuorigiurisdizione, ma resta

Nilde Jotti aveva convocato una conferenza dei capi gruppo per concordare i tempi di discussione del decreto: anche a Camere formalmente sciolte il Parlamento è tenuto a riunirsi per adempiere all'obbligo costituzionale di esaminare i decreti per deciderne la conversione o meno in legge. Nel corso della riunione emersero però chiaramente che il governo non aveva alcuna intenzione di mobilitare i suoi deputati per discutere il provvedimento. Siamo in campagna elettorale — è stata la giustificazione e i parlamentari hanno altro da fare.

Replica comunista: il decreto è macchinoso, complesso e soprattutto iniquo. Il governo prenda perciò finalmente atto che non ce la fa a farlo approvare così com'è; si sopprimano quindi le

norme più controverse e inammissibili (ticket, mancanza di retribuzioni agli insegnanti, la scandalosa eliminazione della norma che sospendeva i finanziamenti per nuovi ospedali nelle zone depresse e ne sono già abbastanza); o si discutano rapidamente solo le disposizioni, effettivamente urgenti, relative alla previdenza, compreso il ripristino delle norme spartite (anche qui per motivi elettorali) sulla limitazione della corresponsione dell'integrazione al trattamento pensionistico minimo soltanto nell'ipotesi in cui il reddito sia stato fonte inferiore, senza calcolare la pensione, alle 580 mila lire mensili.

Con le spalle al sicuro per la evidente indisponibilità della sua maggioranza, a questo punto il governo ha mostrato — lo ha fatto il mi-

nistro per i rapporti con il Parlamento Lucio Abis — una certa disponibilità a prendere in considerazione le proposte dei comunisti. Sulla base di questa assicurazione è stato deciso allora di convocare per il pomeriggio la commissione Bilancio al fine di valutare le possibilità di un accordo per un sollecito esame di una parte soltanto del decreto.

Ma la buona volontà governativa si è sciolta come neve al sole appena si è arrivati al dunque. In commissione, e a sera, si sono presentati i deputati comunisti, il ministro del Tesoro, il suo collega di partito Scotti (Lavoro) e il liberale Altissimi (Sanità). E tutti e tre hanno smentito Abis dichiarando l'indisponibilità del governo a trattare anche solo parziali stralci al decreto. Né hanno avanzato alcuna

concreta proposta volta a garantire la conclusione dell'iter costituzionale almeno di questa terza edizione del decreto.

I comunisti hanno immediatamente denunciato l'atteggiamento inammissibile di un governo che ritiene la materia di tale «straordinaria necessità e urgenza» da giustificare l'emancipazione di decreti a catena sulle stesse misure sottraendo poi al Parlamento ogni legittima decisione di merito; e di una maggioranza che in aula conferma (lo aveva fatto sempre ieri mattina) l'esistenza dei requisiti costituzionali per la decretazione d'urgenza salvo poi in commissione modificare questo atteggiamento consentendo di fatto la decadenza — ma solo dopo le elezioni — del provvedimento.

Secco commento del com-

pagni Ugo Spagnoli e Giorgio Maccioti: «Ancora una volta, e su un delicatissimo provvedimento di carattere sociale, vengono fuori l'arroganza del governo e il rinsaldarsi della maggioranza solo per impedire un limpido confronto parlamentare. Gli elettori sapranno giudicare e dal loro voto dipenderà anche quel che accadrà dal momento della nuova scadenza di questa ingiusta stangata».

Giorgio Frasca Polara

Precari sanità: la Camera impegna il governo a prorogare gli incarichi

ROMA — Il governo è stato costretto a impegnarsi a risolvere con urgenza il problema dei circa 40 mila precari del servizio sanitario. L'impegno è stato strappato dopo la forte pressione dei parlamentari comunisti, i quali sono stati portavoce delle allarmate proteste dei sindacati confederali, dell'ANCI e di numerosi presidenti di USL. Infatti, in mancanza di una proroga degli incarichi, decine di migliaia di operatori entro la fine di luglio dovrebbero lasciare il posto con la conseguente paralisi dei servizi sanitari.

L'impegno del governo è quello di approvare nel prossimo consiglio dei ministri un apposito decreto di legge che proroga gli incarichi per tutti gli operatori precari, e non solo per i medici, sino al 31 dicembre 1983.

Secco commento del com-

fronto parlamentare. Gli elettori sapranno giudicare e dal loro voto dipenderà anche quel che accadrà dal momento della nuova scadenza di questa ingiusta stangata».

Antonio Bronda

Il programma della Thatcher

nuto mai che un partito politico abbia offerto tanto poco ai propri sostenitori. Il manifesto elettorale pubblicato ieri invita esplicitamente a non farsi alcuna illusione. La premessa è che la crisi non concederebbe altra soluzione che quella adottata stentatamente in occasione della signora Thatcher, la cui ristrutturazione selvaggia ha fatto crollare del 20 per cento il volume della produzione, ha raddoppiato la cifra dei disoccupati, le retribuzioni sono state congelate, il salario sociale (servizi e assistenza) è stato ridotto, il tenore di vita è ripetutamente

calato. L'unico risultato, a caro prezzo, è l'abbassamento dell'inflazione al 4,5 per cento. A questa medicina amara, non si accompagna alcuna garanzia di miglioramento reale, nessun intervento di sostegno. La «svoltata» che chiedono i laburisti e i sindacati viene sommariamente liquidata come un dannoso palliativo, una ricetta inflazionistica, un salto nell'utopia. I conservatori puntano nuovamente ad affermare che non esiste alcuna alternativa realistica, che non c'è altro modo di affrontare la recessione.

In questo panorama scon-

solato potrà esserci un cambiamento solo quando l'Occidente nel suo complesso sarà incamminato sulla via della ripresa generale. Nel frattempo il governo non fa nulla per favorire e affrettare tale ripresa. Si astiene dal pensare di alleviare le sorti delle classi lavoratrici, perché non vuole pregiudicare il progresso ottenuto sul terreno dell'inflazione, della produttività e, si deve aggiungere, del confronto di forza con un movimento sindacale duramente provato dalla disoccupazione di massa. La rivincita su cui sperano i conservatori è negativa: ossia la persuasione che, avendo assorbito il salasso fino in fondo, il corpo dell'economia inglese possa un giorno risolversi in un modo soddisfacente, con il compiacente aiuto dei mass media, gioca fino in fondo la propria reputazione

di leader nazionale (guerra delle Falkland), di donna risoluta, di premier di ferro che non indietreggia davanti alle difficoltà.

È favorito anche dalla perdurante debolezza e dalle perduranti difficoltà interne del partito laburista. La prova elettorale è oggettivamente difficile per chi, in questi ultimi quattro anni, non ha sempre saputo o potuto mantenersi all'altezza del suo ruolo di opposizione, prigioniero come era di logoranti lotte di corrente e sterfite dispute ideologiche. In una gara dominata dai mass media la signora Thatcher gode apparentemente dell'intangibilità del simbolo, quello della fermezza e anche dell'istrasparenza, che viene sapientemente fatto pesare contro l'immagine offuscata dei suoi oppositori. Il simbolo del «governo forte» viene

fatto agire come calamita, come rassicurazione, indipendentemente dai suoi contenuti reali, ossia dimenticando il panorama di miseria e di abbandono che sotto l'amministrazione conservatrice presenta la Gran Bretagna di oggi, arrivata al record europeo della disoccupazione (14 per cento effettivo).

Il 30 o addirittura il 40 per cento dell'elettorato è tuttora indeciso. Quanti sono però quelli costretti a dire: «Non ce la sentiamo di votare conservatore, ma come si fa a votare per il laburista spaccato in due, assediato dall'estremismo e dalla demagogia?». È una definizione ingiusta, non corrisponde affatto a quel programma di alternativa che, sia pure fatalmente, il partito di Foot è riuscito ad elaborare.

Antonio Bronda

L'incontro di Parigi

quella oggi predominante. Riuniti attorno a Mauroy a Palazzo Madama, i due presidenti incontrano domani da Mitterrand, hanno messo a punto i contenuti di un documento redatto da un nucleo di esperti sotto il titolo ambizioso di «Alternativa

socialista alla crisi economica mondiale». Una iniziativa che era stata al centro di un precedente incontro nel gennaio scorso a Parigi degli stessi capi di governo. Fu in quella occasione che si fissò l'odierno appuntamento, alla vigilia del

summit dei paesi industrializzati di Williamsburg. Allora tutti, se pur con sfumature diverse, erano stati d'accordo sulla necessità di dimostrare la possibilità di condurre, nei paesi a maggioranza socialista, una politica economica che puntasse al rilancio anche come risposta alle scelte conservatrici e recessive seguite dagli altri.

Regiare insomma, sia pure in un contesto internazionale difficile, a un ruolo compressore deflazionista che se non verrà frenato — si era detto — rischierebbe nella sua corsa incon-

trollata di schiacciare tutti. Alla riunione di gennaio d'altra parte non mancò chi, come Palmes e Papandreu, pose l'accento su un'altra piaga: la politica di riarmo, quella degli Stati Uniti soprattutto, per dire che in fondo il grande rimedio sarebbe il disarmo generale. Un'ipotesi che i socialisti francesi tentano a toccare proprio per questo hanno finito per trovarsi isolati anche alla recente riunione dell'Internazionale.

Franco Fabiani

responsabilità. Con tutta probabilità, il ministro Scotti dovrà abbandonare la posizione di conciliazione per assumersi l'onere della mediazione.

Non tratteremo le necessarie conseguenze — ci ha detto Pio Galli — di una sfida spinta fino alla provocazione, come quando si pretende di passare sopra le teste dei sindacati, come quando si pretende di passare sopra le teste dei lavoratori (i turnisti e i siderurgici) soggetti a condizioni di lavoro particolarmente disagiate. Di fronte a un'impugnazione tesa a cancellare anche i contenuti di valore del protocollo del 22 gennaio, il governo

Kennan: pericolosi i rapporti Usa-Urss

NEW YORK — L'ex ambasciatore americano George Kennan, uno dei più noti specialisti americani in affari sovietici, ha affermato che il livello dei rapporti Usa-Urss è «pericoloso e pericoloso» al punto da contenere «tutte le caratteristiche di una guerra verso la guerra». Kennan ha esortato l'amministrazione Reagan a ristabilire normali scambi con l'URSS e a rinunciare alla ricerca della superiorità militare.

Contratto metalmeccanici

mille miliardi attraverso la cassa integrazione.

Anche sulla flessibilità, Mortillaro ha proclamato nuovamente la discrezionalità assoluta delle aziende, quasi a chiedere al sindacato — come ha affermato un dirigente della FLM — di sciogliere i consigli di fabbrica.

Il negoziato è, così, entrato in crisi. La FLM ha invitato la controparte a riflettere sulla gravità delle proprie scelte. La risposta arriverà oggi. Se dovesse essere negativa, con il rifiuto delle proposte del sindacato (che pensa la DC ha giudicato, almeno a parole, ragionevoli), la Fedmeccanica do-

vrà assumersene per intero la responsabilità. Con tutta probabilità, il ministro Scotti dovrà abbandonare la posizione di conciliazione per assumersi l'onere della mediazione.

Non tratteremo le necessarie conseguenze — ci ha detto Pio Galli — di una sfida spinta fino alla provocazione, come quando si pretende di passare sopra le teste dei sindacati, come quando si pretende di passare sopra le teste dei lavoratori (i turnisti e i siderurgici) soggetti a condizioni di lavoro particolarmente disagiate. Di fronte a un'impugnazione tesa a cancellare anche i contenuti di valore del protocollo del 22 gennaio, il governo

non può restare alla finestra. La mobilitazione è destinata a durare finché le vertenze non saranno concluse. I metalmeccanici stanno per mettere in cantiere uno sciopero nazionale con manifestazione a Torino, i lavoratori del legno hanno già cominciato 8 ore di sciopero con la massima articolazione e l'azione di base saranno decise in un'assemblea nazionale dei delegati. Si sviluppano le iniziative degli edili e un risultato l'hanno raggiunto: la settimana prossima riprenderà il negoziato.

per l'occupazione e le riforme. La mobilitazione è destinata a durare finché le vertenze non saranno concluse. I metalmeccanici stanno per mettere in cantiere uno sciopero nazionale con manifestazione a Torino, i lavoratori del legno hanno già cominciato 8 ore di sciopero con la massima articolazione e l'azione di base saranno decise in un'assemblea nazionale dei delegati. Si sviluppano le iniziative degli edili e un risultato l'hanno raggiunto: la settimana prossima riprenderà il negoziato.

Pasquale Cascella

Rapiti madre e figlio

to dopo — con i due a bordo — l'autovettura è ripartita verso l'Aspromonte e fino a ieri sera inutili sono state le ricerche condotte in vasto spicchio sottoposto di uomini e mezzi da parte della polizia e dei carabinieri. I prigionieri dell'anonima in Aspromonte ospitano così da ieri sera altri due sequestrati che

vanno ad aggiungersi a Giuseppe De Sandro di Bovolino e a Vincenzo Pappalardo di Benevento, entrambi rapiti nei primi mesi dell'anno e sulla cui sorte non si ha ancora nessuna notizia.

Giuseppe Lupini è, come abbiamo detto, tra i più grossi proprietari terrieri della zona.

In paese lo chiamavano «avvocato», ma in realtà il Lupini ha sempre badato quasi esclusivamente alla cura della sua azienda non esercitando mai la professione forense. Aveva paura di un sequestro, temeva di essere nel mirino dell'Anonima. In modo particolare da quando a Siderno, sulla fascia litoranea reggina, qualche tempo fa, aveva sequestrato un suo cugino, Francesco Falletti. Qui, nella Piana di Gioia Tauro, del resto, i rapimenti dei grandi proprietari terrieri e degli agrari negli ultimi tempi hanno ripreso vigore. Sullo sfondo c'è quella che è stata definita la nuova

frontiera della mafia, la penetrazione delle cosche cioè in agricoltura che — anche tramite i sequestri di persona — sta lentamente ma inesorabilmente erodendo la base del potere stanno cambiando proprietà, al posto dei vecchi baroni e degli agrari, le cosche imprenditrici della Piana — dai Piramelli ai Mammoliti, dai Ruggeri ai Cianci — stanno diventando proprietari di centinaia e centinaia di ettari. E il tutto non senza pressioni, minacce, violenze, avvertimenti. Anche i sequestri di persona — e gli stessi inquisiti lavorano ormai a

pienamente su questa pista — rientrano in questa logica e il riscatto che si chiede spesso combina assieme denaro e terra.

Così cambia volto un intero pezzo della Calabria: tra Gioia Tauro e Rosarno le bellissime terre del barone Musco sono ora in mano dei Piramelli e dei Corbelli. Per Belicchio sono in mano i possedimenti meravigliosi sono passati in mano al clan dei Franconieri (il capocosa, il temutissimo Michelangelo è latitante da ben ventisei anni).

Filippo Veltri

Inchiesta a Comiso

qui... ha mormorato qualcuno. Alloggiano in parte dentro l'aeroporto Magliocco, in parte al villaggio El Paraiso, un gruppo di villette alle porte del paese, alcuni in appartamenti di corso Ho Chi Minh.

Una favola degli affitti maggiorati «soltanto» del 50 per cento, quando gli alloggi sono ammobbiliati, credono in pochi. Si dice in paese che in corso Ho Chi Minh gli appartamenti vengono pagati dagli americani 400 mila lire al mese (contro le 150-200 abituali) al Villaggio adirifolce, un milione e mezzo. Il mercato dei fitti è già sconosciuto: per i comisani in cerca di casa si annunciano tempi difficili.

Tra la gente cresce la preoccupazione. Si teme che arrivi a Comiso tutto ciò che ha sempre circondato un grosso insediamento di militari stranieri: il traffico degli stupefacenti, i commerci clandestini, la prostituzione,

«E infatti, stando a notizie diffuse dal pretivo di questa NATO soltanto per la costruzione di negozi di vestiario dentro l'area dell'aeroporto saranno spesi 490 mila dollari.

Lavori a Magliocco procedono a ritmi crescenti. «Ci hanno già piantato la bandiera», dicono i comisani, «i tedeschi nel '43», commenta venenosamente un vecchio contadino seduto al bar. Le notizie in paese vengono portate dagli operai comisani delle ditte che si sono aggiudicate i vari subappalti. Si scava, si spiana, si tirano su le prime strutture prefabbricate. Da lontano si riesce a vedere una costruzione metallica che ha la sinistra forma di un fungo: probabilmente è un serbatoio per l'acqua. L'ingresso dell'ex-aeroporto è sorvegliato da militari italiani, «che hanno le divise sgrigolate per non sfigurare con gli americani» ironizza la gente di Comiso. È un incessante viavai di camion targati RG, di mezzi verdi della NATO, di auto di ufficiali USA. Eppure lo scenario farebbe pensare a un futuro assetto di un deposito di testate nucleari: un

sole estivo illumina tutti intorno distese di tramenti e di arena, vigneti, coltivazioni di pomodori e di cipolle. È una campagna che è da arricchire, questa, e si vede: tutto è ordinato, curato, ripulito dalle erbacce, non c'è un metro quadro lasciato incolto. Le coltivazioni sono intensive e ad alto rendimento. Le serre sono state inventate proprio da questi parti.

Fino a qualche anno fa si sperava che l'aeroporto di Magliocco potesse diventare un avicolo commerciale, utile a fare arrivare le primizie in mercati lontani. Oggi una recinzione scalcinata divide la base del «Cruise» dai campi, e non è un caso che venga ancora lasciata così: quel confine potrebbe rivelarsi un'alta munitissima illusione: si dovranno costruire larghe strade e levigate, svincoli, raccordi. Allora si che lo scenario cambierà. Arriverà il momento degli espropri, e per i produttori agricoli sarà un brutto momento. Quarant'etari di campagna dovrebbero essere devastati? Chi amministra Comiso non lascia circolare neppure media previsione: alla vigilia del

Sergio Criscuolo

Direttore
EMANUELE MACALUSO
 Condirettore
ROMANO LEDDA
 Vice direttore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
 Guido Dell'Aglio
 iscritto al Registro del Registro Stampa del Tribunale di Roma, L. N. 1/74 autorizzazione a giornale numero 4/525.

Direzione, Redazione ed Amministrazione
 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Tel. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255

Vice direttore
 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

In ricordo del compagno
NICHELE ANZALONE
 prematuramente scomparso in un incidente automobilistico all'età di 33 anni, alcuni compagni della sezione Antonio Gramsci di San Cataldo (provincia di Catanzaro) sottoscrivono per l'Unità, in vista della campagna elettorale, la somma di lire centomila.